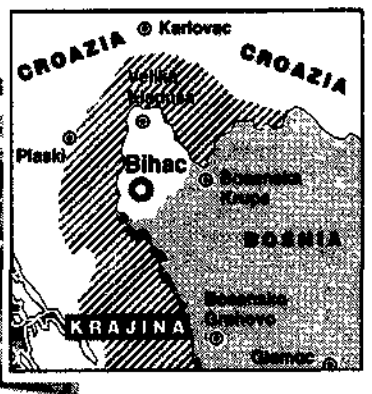
BALCANI IN FIAMME.

Non è ancora tornata la luce ma arrivano i primi aiuti
I convogli sauditi fanno il via vai da Zagabria e Spalato

Le forze croate nella città di Bihac l'otto agosto scorso

Frundt/Ap



A Bihac che torna alla vita

Nell'enclave musulmana liberata dall'assedio serbo

Ecco Aladdin, il bambino di Bihac, senza una gamba e che tra qualche giorno sarà in Italia. È una specie di capo nella sua via: si alza e si fa fotografare adorato dai suoi amichetti. Bihac sta tornando alla vita ma le sofferenze sono state inaudite. Tutti speculavano sull'assedio. Duecento morti all'obitorio. Una città ancora senza luce. I convogli umanitari stanno arrivando di giorno in giorno. Un viaggio massacrante

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

■ BIHAC. La «Ulica Augusta Cesarca» è proprio dietro il centro simboleggiato qui come in tutte le città della ex Jugoslavia, dal corso principale intitolato – e come ti puoi sbagliare? – al maresciallo Tito. Caseggiati a tre o quattro piani sbrindellati dalla granate, piccoli giardinetti e lì davanti, dall'altra parte della strada, minuscoli box che servivano come negozietti di alimentari e di bibite che però negli ultimi 40 mesi sono rimasti irrimediabilmente chiusi. Un gruppo di bambini sta giocando con figurine illustrate e biglie. Esattamente come quel pomeriggio di un anno e mezzo or sono.

Le grucce

La bomba esplose all'improvviso: da due o tre ore non si sentivano più botti e ragazzini si ritrovarono, come sempre, davanti casa. Aladdin aveva quattro anni. Una scheggia gli maciullò una gamba che perse. Da allora va in giro con le grucce. Un'immagine rubata ai telegiornali e la macchina della solidarietà si è messa in moto. Dalla cooperazione italiana di Spalato un esempio di efficienza e di abnegazione: si sono messi subito all'opera. Hanno rintracciato, attraverso i radioamatori (se non ci fossero stati in tutti questi anni di guerra ne avremmo saputo anche meno di quel che succedeva nelle zone assediate della Bosnia), quel bambino, gli hanno dato un nome: *hanno parlato col padre, si sono* messi in contatto con l'ospedale Maggiore di Bologna e il centro di Budrio che immediatamente hanno dato l'ok per assistenza, cure gratuite e quant'altro ed ora eccoci qua. Margherita Paolini, responsabile dell'ufficio di Spalato e noi che ci siamo imbarcati sul primo convoglio di aiuti umanitari per Bihac.

Aladdin è biondo, bellissimo con quella sua faccetta da angelo sporco ed è un capo naturale. Sta giocando in terra, attorniato – e adorato – dai suoi amichetti. Lui sa che il suo prossimo futuro sarà in Italia. Il padre Abdullah Hozdic gli ha parlato e quando si accorge che la jeep si ferma accanto a lui prende le sue stampelline e si alza in piedi. Il gran momento potrebbe essere arrivato. La sua «compagnia», una sorta di ragazzi della via Paal, gli si stringe attorno. Lo baciamo e lo abbracciamo. Abdullah ha con sè tutti i documenti necessari, quelli medici e quelli amministrativi. Che fare? La dottoressa Paolini si consulta anche con noi: «La portiamo oggi via tutti e due?». Margherita: «Ma è possibile? Una corsa dal radioamatore. Elvis, appena diciotto anni, un discreto inglese, occhi azzurri, look da giovane americano come il suo nome: che, con la sua radio, con l'aiuto di un paio di amici, ha svolto un servizio eroico: una chiamata, grazie ad una triangolazione da Spalato a Roma. No, ci vuole un nulla osta locale, bisogna fare le cose in regola. Papà Abdullah non essere deluso, dovrai aspettare soltanto qualche giorno per venire con Aladdin in Italia: qualche mese appena per rivederlo camminare».

Il viaggio

Un viaggio massacrante per arrivare a Bihac da Spalato: due giorni quasi di carattino su strade impossibili. L'appuntamento era all'ingresso dell'autostrada di Karlovac alle dieci del mattino dell'altro giorno: dove ci aspettavano altri camion, quelli italiani erano sei e portavano medicine, latte, farina, zucchero, articoli igienici, biscotti – di varie organizzazioni internazionali e dove ci sarebbe dovuta essere la polizia croata per un servizio di scorta. Ma la benedizione dei militari è arrivata solo telefonicamente. Andate da soli però fate attenzione. Bene. Al primo posto di blocco al confine della Krajina i soldati ci avvertono che le strade dopo Plaski è «very very dangerous», giacchè i cetnici armati gli sbandati potrebbero sparare per il gusto di farlo o per assaltare il convoglio. Tocco i primi villaggi abbandonati dalla presenza dei serbi di Martic. E il panorama è uguale a quello che avevamo visto *qualche giorno fa sulle rive a Kraut*. Case abbandonate, case bruciate, nessuno in giro. Ora però hanno lasciato gli animali: maiali e vacche e cani e cavalli stanno tutti in strada alla ricerca di cibo e di chi li governava. Unica variante possibile passa per il parco naturale di Plitvice, una meraviglia con i suoi boschi e i laghi. Dopo Plaski occorre un'uscita, gambaballo anti proiettile ed elmetto. Un'uscita potrebbe essere dietro ad ogni curva. La difficoltà, invece, diventa reale quando incrociamo un altro convoglio che fa il percorso inverso: il sentiero di montagna non permette il passaggio contemporaneo di due camion e bisogna fare delle gravolte incredibili. Ma l'importante è che nessuno imbracci i kalashnikov. Truppe croate setacciano la strada alla ricerca di mine o dei nemici. Scendiamo giù in valle verso la sacca di Bihac. L'agricoltura è fertile e il paesaggio assomiglia ad un pezzo di campagna umbra: terra millenaria e dolci colline. E capiamo perchè gli abitanti della «sacca» non siano tutti morti in questi tre anni di assedio: femmo ogni casa ha il suo orticello. Poca cosa, certo, ma decisiva. Poi ci spieghiamo: in città come accanto ai prodotti della terra. Bihac si sta salvando. Il fatto è che tanti emigranti mandavano soldi ai parenti rimasti che erano rimasti sotto il fuoco serbo. E li spedivano sui conti della banca di Zagabria. Un'idea ottima: arriva tutto la settimana con le ONG e cash che venivano distribuiti alla popolazione. Ma che se ne fa ceva? Facile. Compravano i generi di prima necessità che scarseggiavano: contrabbandieri che sulla linea di demarcazione avevano la monopolio e il prezzo era incredibile: un sacco di 50 chili di farina arrivato a costare anche mille marchi pari a un milione di lire. Ma anche i ricchi avevano il loro bel guadagno. La banca si tratteneva il suo per conto proprio ogni commissione. Sulla tragedia della sacca hanno speculato in molti e qualcuno con lo scopo di arricchirsi. Non aggiungerò altro. Comunque bene o male gli abitanti hanno sempre mangiato nonostante gli aiuti internazionali non siano quasi mai arrivati.

Il piccolo Aladdin, il bimbo che ha perso una gamba sotto le bombe aspetta di essere trasferito a Bologna. Parliamo con il padre un po' deluso per le difficoltà burocratiche

Tremila morti nell'assedio

Siamo in Bosnia: i ragazzi del quinto corpo di Sarajevo ci fermano a pochi chilometri da Bihac. Vista qui sul terreno l'operazione militare di qualche giorno fa si comprende in tutto il suo significato strategico: la federazione croato-musulmana si è unificata strappando ai serbi di Krajina un «teatro geo-politico» eccezionale e facendo sciogliere come neve al sole i mercenari del «Babo» Fikret Abdic. La città si annuncia con tanti ragazzini festosi che corrono incontro al convoglio. Tanti altri sono a fare il bagno sul fiume «Una». Bihac non è niente male e sorpresa della guerra. Tutta in piedi. I muri non sventrati e di case interamente sventrate se ne vedono poche. Infondiamo i segni dell'assedio e delle granate che cadevano tutte le ore sono ben visibili ma ci aspettavamo di peggio, molto di peggio. La verità è che, ad onta di quanto certa disinformazione – da una parte e dall'altra – ha voluto far credere, i serbi non sono mai entrati in città espugnandola nel quinto corpo bosniaco se l'è ma dato a gambe levate. Ci sono tante perdite, sono grandiose. Un dato solo: tremila morti per cecchinaggio e bombe assassine.

Neonati abbandonati

«Per quanto vi racconti il nostro dramma, anche se dalle apparenze non si vede chiaramente, non riuscirei mai a darvene conto». Parla e è il dottor Bekir Halilovic, direttore dell'ospedale di Bihac al quale la cooperazione italiana si presenta con due lati chirurgici completi. Gli occhi gli brillano. Hanno fatto salti mortali, il dottor Halilovic e il suo staff per assistere la popolazione durante l'assedio. «Eravamo senza antibiotici e senza corrente. L'ospedale è stato colpito 14 volte, 14 pazienti sono morti sotto una sola bomba, hanno distrutto gli apparecchi più importanti». Medico di guerra, il dottor Halilovic sulla sua scrivania c'è una granata serba, con tanto di scritte in cirillico e un mortaio in miniatura, mentre sul suo capo pende il drappo dell'armata bosniaca. C'è da dargli torto? Facciamo un salto in pediatria. I bambini cronici sono stati rispediti a casa. Adesso bisogna assistere i neonati abbandonati dalle madri, le quali erano state violentate nei paesini di campagna dove erano arrivati dai cetnici. «La sentite questa puzza?» ci domanda un infermiere. Ebbene sì, la sentiamo, cos'è? «Nell'obitorio ci sono più di duecento morti, una quarantina dei quali soldati uccisi sul fronte di Velika Kladusa e arrivati nelle ultime ore. Sono della Bosnia meridionale, come facciamo a rimandare i loro corpi a casa? Le celle frigorifere funzionano ma le siamo ancora senz'acqua nè luce. Da qui quest'odore mefitico».

Questa è Bihac. Le donne della città hanno ripreso ad uscire accompagnando i loro bambini. E anche loro, come quelle di Sarajevo, hanno fatto del decoro personale un'arma di battaglia: non sono vinte, nè lo saranno mai. Ivi ora stanno arrivando in gran quantità convogli soprattutto sauditi: fanno la spola con Zagabria e Spalato. Bihac sta tornando alla vita. Ma chi mai potrà ripagare questa gente, gentile e buona dalle sofferenze subite? Chi mai saprà che la popolazione doveva seppellire i propri morti a notte fonda perchè il cimitero, alle pendici della collina di Grabec, dov'erano installate le bocche di fuoco serbo-cetniche?

Sulla frontiera tra Bosnia e Croazia, al momento di ripartire, occorre farlo di giorno, altrimenti la polizia militare non ti dà il permesso. Ci accorgiamo che una fanciulla dei sobborghi di Bihac sta ridendo dal campo a bordo di un carretto trainato da due muli. Tra sportiamo legna, sedie e un po' di cianfrusaglie. Si capisce lontano un miglio che sono stati a preda, grazie alla complicità dei militari bosniaci, qualche cosa di serbo in fuga. Scoprichiamo dei due muli: si impiglia nel filo spinato. Prova a fuggire a liberarlo. Il mulo scalcia, che mulo sarebbe, neppure lo sente: lo colpisce con il piede. E la volta della mamma: un donnone con una veste rosa e foulard nero che le ricade sulle spalle. Scende dal carretto, parla, sparla, sbatte muso col mulo e poi gli dà un calcio sugli stinchi. L'animale, come di incanto, fa quel passo in avanti e si libera dal filo. Come volevasi dimostrare: sono sì armi le corone di Bosnia.

Il piccolo Aladdin per le strade di Bihac

Goddard Ansa Reuters

Etchegaray nella capitale bosniaca

Il card. Roger Etchegaray è partito ieri pomeriggio alla volta della capitale bosniaca per portare «la vicinanza e la solidarietà» del Papa alla popolazione di quella «martoriata città» assediata da tre anni e in particolare alla comunità cattolica. Il card. Etchegaray celebrerà la festa dell'Assunzione con il cardinale arcivescovo Vinko Pulic con il clero e i cattolici della città.

Monito di Kinkel a Zagabria

Il ministro degli esteri tedesco Klaus Kinkel ha esortato il governo croato a «garantire la protezione e l'incolumità dei profughi serbi della Krajina». Chiedo urgentemente al governo croato di fare tutto il possibile per impedire gli attacchi ai profughi serbi della Krajina – ha detto Kinkel – e la Croazia deve sapere che il suo comportamento di oggi sarà il parametro di riferimento per la futura considerazione del paese» da parte della comunità internazionale. «I profughi – ha detto Kinkel – non sono selvaggina e a tutti coloro che vogliono restare deve essere assicurata la possibilità di rimanere nel pieno rispetto dei diritti umani e delle minoranze».

Morto casco blu del Kenia

Un casco blu keniota ferito da un colpo di artiglieria il 5 agosto scorso durante l'offensiva croata è morto venerdì. Questa morte porta a quattro il numero dei soldati Onu uccisi durante l'offensiva croata nella Krajina. Un'altra decina sono invece i feriti.

Appello della Bonino per i profughi

La commissaria europea per gli aiuti umanitari d'emergenza Emma Bonino ha rivolto un appello a tutti i paesi della ex Jugoslavia affinchè cessino di ostacolare l'opera di assistenza ai profughi e di aprire le strade per far giungere al meglio possibile gli aiuti.

Bosnia

Il sindaco di Firenze a Sarajevo

■ SARAJEVO. Il sindaco di Firenze Mario Primicerio è giunto ieri notte a Sarajevo a bordo di un mezzo blindato dell'Onu: dopo aver trascorso la notte al distaccamento francese.

Primicerio che ha avuto contatti con il sindaco Tarik Kupusovic si è detto «sconvolto dalla devastazione che ha colpito la città dalla violenza e dal silenzio che c'è in questo paese». Primicerio è allo stesso tempo sindaco di Firenze e ha ribadito sull'esito degli incontri che ha già avuto e che avrà ancora con le autorità perché riportino in primo piano il messaggio di pace. Le città che forse si sono mosse troppo tardi, lasciando agire solo le diplomazie.

Questa mattina infine il sindaco di Firenze dovrebbe raggiungere Mostar, il capoluogo dell'Erzegovina, per poi ripartire quando ritornerà in Italia.